Anno IV 1851 - N° 154

L'OPINIONE

Giovedì 5 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 4 GIUGNO.

L'IMPOSTA SULLA RENDITA
E
LA TASSA SULLE PROFESSIONI, L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO.

Il sistema di contribuzione che è praticato tuttora in quasi tutti gli Stati d'Europa derivò principalmente dalla falsa opinione che si erano fatti i fisiocrati della produzione della ricchezza. Quesnay sostenendo che soltanto gli agricoltori sono produttori, e che i manufattorieri ed i commercianti appartengono alla classe improduttiva, perchè il loro lavoro, sebbene utile alla società, non aggiugne nulla alla ricchezza nazionale, ne deduceva la conseguenza che soltanto il suolo doveva essere soggetto a tributo, togliendo dalla sua rendita quanto abbisognava per sopperire alle pubbliche spese.

Ma le dottrine di Quesnay e della sua setta intorno alla produzione non ressero alle obbliezioni di Smith e degli economisti posteriori, e si riconobbe alla fine che non la terra, ma il lavoro è sorgente della ricchezza: per cui siccome lo Stato assicura a tutti le loro proprietà, che sono frutto del lavoro, così tutti i cittadini debbono concorrere in proporzione de' profitti che dall'opera loro ricavano a' carichi dello Stato. L'imposta, basata sopra questo principio, non è più che il prelevamento d'una parte de' profitti nazionali, onde assicurare con essa il rimanente e promuoverne inoltre l'incremento.

Inteso in siffatta guisa il principio de' pubblici tributi, il miglior mezzo anzi il solo mezzo di attuarlo sarebbe l'adozione d'una tassa unica che colpisse tutte le rendite fondiarie, commerciali, industriali e professionali. Questo sistema ha trovato in altri tempi, ed attualmente più che mai molti fautori ed apologisti. Esso è infatti il più razionale e seduce le menti, per la sua semplicità, per la facilità con cui la tassa unica verrebbe imposta e per la diminuzione delle spese di riscossione, che accrescono l'aggravio del contribuente senza alcun beneficio dello Stato.

La tassa unica si discosta poco dal *premio di assicurazione*, immaginato da Emilio Girardin, il quale muterebbe lo Stato in una *Società assicuratrice* da ogni sorta di danni, della grandine, degl'incendi, dei furti, delle malattie, e persino dell'ignoranza. La tassa unica diversifica dal progetto del pubblicista francese in ciò che dessa non diminuisce punto la responsabilità dei cittadini, lascia allo Stato il suo carattere di tutore della proprietà e della libertà, mentre l'altro fa dello Stato uno speculatore, un negoziante, e menoma nei cittadini la responsabilità e lo stimolo al risparmio ed all'economia, perchè alla fin dei conti ogni *assicurato* è certo di prender parte a questa cucagna.

Però la tassa unica, per quanto logica sia, non è molto facile a stabilirsi. Poche riforme sono attraversate da tanti ostacoli quanto quelle attinenti al sistema delle contribuzioni. Le imposte meno gravose sono quelle che si pagano per lunga inveterata abitudine. Esse non incontrano opposizione; e l'esattore che si presenta per riscuoterle è sicuro di non essere maltrattato. Ma se si aboliscono le imposte precedenti e se ne stabiliscono altre, siano pure meglio ripartite, riescano pure meno vessatorie alle popolazioni, i pregiudizi risorgono vivaci ed il malcontento, almeno per qualche tempo, diviene inevitabile. Se tutti i cittadini avessero qualche sentore di economia pubblica, sarebbe per sicuro cosa più agevole il riordinare i tributi, ma siccome questo non si può pretendere, almeno per molto tempo ancora, così studio del legislatore debb'essere di adottare nelle sue riforme o nello stabilimento di nuovi balzelli quelli che meno si discostano dalle abitudini del paese, e che si dimostrano apertamente più ragionevoli ed equi.

La tassa sulla rendita, di cui l'Inghilterra ha porto l'esempio agli altri Stati d'Europa, può essere considerata come una sostituzione parziale della tassa unica. Siccome l'imposta fondiaria non è che la sottrazione di una parte del prodotto del suolo, così la tassa sulla rendita è la sottrazione di una parte del prodotto dell'industria, del commercio e delle professioni, le quali tutte si sviluppano all'ombra della protezione che loro concede lo Stato.

La tassa sul commercio e l'industria che ora si tratta d'introdurre nel nostro paese, tien luogo, in un colla tassa sui crediti fruttiferi, dell'imposta sulla rendita. La riforma è diversa, ma i risultamenti sono pressochè eguali, solo che l'ultima colpisce alcuni redditi che sfuggono all'azione dell'altra.

Ora però non è nostra intenzione di ricercare se non sarebbe stato più opportuno di stabilire l'una anzichè l'altra imposta. La tassa sulla rendita è sicuramente più razionale, ma ci sono talvolta de' pregiudizi sì radicati che non conviene combattere di fronte, e che il legislatore debbe fino ad un certo punto rispettare.

Il Ministero aveva presentato nella scorsa sessione parlamentare e ripresentò nell'attuale due distinti progetti di legge; l'uno concernente la tassa sulle professioni ed arti liberali, l'altra sull'industria ed il commercio. Questi due progetti non soddisfecero nè soddisfare potevano: oltrecchè tale distinzione in cose per loro natura inseparabili era poco razionale, essi erano basati sopra principii sì evidentemente erronei che non sappiamo come il signor Nigra, allora ministro delle finanze, abbia potuto risolversi a sottoporli alla disamina del Parlamento. Essi misuravano il balzello imposto al contribuente non dalla somma dei suoi affari, o da un calcolo approssimativo dei suoi profitti, ma dall'estensione della popolazione in mezzo alla quale esercita la sua arte od industria, e dal prezzo della pigione dei locali dell'opificio o del negozio. Si può mai stabilire un'imposta sopra base più incerta, sopra principii più falsi? È un fatto che le manifatture più considerevoli vengono stabilite nelle picciole città, tanto perchè ivi le pigioni sono meno elevate, quanto perchè è più convenevole tenere gli operai lontani dalle città, ove vi è grande agglomerazione di popolazione, essendo ivi più frequenti le occasioni di dissipazione ed il vitto a più caro prezzo. Oltracciò conviene notare esservi arti od industrie che richiedono spazioso locale e tuttavia non fruttano tanto quanto altre industrie od arti, al cui esercizio basta una sola bottega od una camera. L'arte del gioielliere non richiede grandi appartamenti, mentre un opificio serico abbisogna di molte camere. Il progetto ministeriale nel calcolo del balzello non distingueva neppure il locale inserviente alla manifattura dall'abitazione dell'industriale, donde un'altra iniquità; perchè quanti manifattori e commercianti non appigionano vasti appartamenti, sia perchè hanno numerosa famiglia, sia perchè hanno rendite che o non sono imposte, come quelle sul debito pubblico, o che sono già imposte come i frutti di beni immobili? A ciò si arroge che quei progetti, partendo da principii antieconomici non colpivano, o colpivano in una misura troppo lieve certe industrie che arrecano notevoli guadagni, come quelle di appaltatori di costruzione di strade ferrate ed altre, come le grandi tintorie, le colossali case commerciali di Genova che fanno il commercio del grano nel Mar Nero, e ne colpivano altre in modo esorbitante, senza proporzione alcuna colla rendita annua. Tali progetti avrebbero cagionate maggiori spese di litigi e di riscossione, di ciò che fosse l'utile reale che ne avrebbe ritratto l'Erario, e le difficoltà ed incertezze che avrebbero fatto sorgere sono incalcolabili.

La Commissione della Camera elettiva s'avvide di questi errori e volle cansarli. Messi da parte i due progetti ministeriali adottò un sistema diverso, muovendo da diversi principii. Tuttavia se la massima che informa il suo progetto è irreprensibile, alcune speciali determinazioni ci sembrano poco conformi alla giustizia distributiva e poco atte a conseguire l'intento che la legge si propone.

La seguente analisi varrà a dimostrarlo. Il progetto della Commissione tende a stabilire la tassa o diritto di patente che dir si voglia, in proporzione del reddito netto del contribuente. Quindi essa divise gli industriali, i commercianti, ecc., in tre categorie, e ciascuna categoria in parecchie classi.

La prima categoria comprende i banchieri (ed i cambisti?) i negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori d'appalti, farmacisti artieri e bottegai, la cui tassa è di L. 50, sopra una rendita da L. 1001 a 2[m.; di 100, da L. 2001 a L. 4[m. fino a L. 1500, pel reddito da lire 24[m. a L. 30[m. o più.

Nella seconda categoria sono inclusi gli agenti di cambio. i sensali, gli agenti di affari, direttori di società. Il diritto a cui vanno soggetti diversifica poco da quello imposto alla prima categoria. Egli è di L. 50 sopra un reddito da L. 1001 a L. 2[m., di L. 100 sopra un reddito da lire 2001 a L. 4[m. Il *maximum* è fissato in L. 600, per una rendita di L. 12001 a L. 15[m. o più.

La terza categoria finalmente riflette gli avvocati, gli architetti, i medici, ecc., i quali pagano un diritto di L. 30, se il loro reddito ascende a L. 1001 a L. 2[m., L. 60, dai 2001 ai 4[m. fino a L. 360 per la rendita di 12001 a 15[m. o più.

Coloro, i quali debbono provvedersi di patenti e che non sono compresi nelle menzionate categorie, ed il cui reddito non ecceda le mille lire, pagheranno, secondo i loro guadagni, L. 20, 10 o 5. Quanto alle società anonime il diritto è fissato al 2 p. 0[0 dell'ammontare del beneficio dell'anno antecedente.

Per la ripartizione della tassa, o meglio pel collocamento dei contribuenti nelle diverse classi, si nominerebbero delle speciali Commissioni elette parte dal Governo, parte dai Consigli municipali, oltre ai presidenti, la cui nomina spetta pure al Governo, il quale avrebbe quindi la maggioranza.

Tale è in sostanza il progetto della Commissione, intorno al quale rimandiamo ad un successivo articolo le nostre osservazioni.

PROCESSO
DEI CONIUGI BOCARMÉ.

A Mons innanzi alla Corte delle Assise dell'Hainaut, nel Belgio, incominciarono il 27 maggio i dibattimenti pubblici relativi a questo processo. Il conte e la contessa di Bocarmé sono accusati di aver commesso il 20 novembre al loro castello di Bitremont a Bury, un omicidio per avvelenamento sulla persona di Gustavo Fougnies, fratello della contessa. La posizione sociale dei due accusati, la qualità del delitto, le circostanze eccezionali che lo accompagnarono, i misteriosi preparativi per comporre il veleno, le abitudini eccentriche del sig. Bocarmé, il suo contegno durante l'istruzione del processo, le rivelazioni della signora Bocarmé, la lotta energica da lei intrapresa e sostenuta contro suo marito, le peripezie che sorgeranno immancabilmente dai dibattimenti, danno a questo processo un interesse eccezionale, e lo collocano fra le cause criminali celebri appresso a quelle di madama Lafarge e di Laroncière.

Alla prima udienza della Corte il pubblico non era molto numeroso. Alle ore dieci la Corte prende il suo posto. Presidente è il signor Lyon della Corte d'Appello di Bruxelles, il procuratore del Re e accusatore è il signor Marbaix; i difensori i signori Lachaud e de Paepe per il sig. Bocarmé, e i signori Toussaint e Harmiguies per la contessa.

Dietro ordine del presidente si introducono gli accusati. La signora Bocarmé è vestita di nero, con cappello, abito e mantiglia di raso. Un velo copre il suo volto, senza però nasconderlo interamente. La sua fisionomia insignificante dimostra una profonda indifferenza. I suoi capelli sono neri, i sopracigli pure neri e marcati. Il signor Bocarmé è un giovane di alta statura, di una figura intelligente e distinta. Il volto è leggermente segnato dal vaiuolo, il colorito giallo e languido, ma i tratti di una finezza che indica un'origine aristocratica. Volge continuamente i suoi occhi verso il pubblico con una tranquillità e con un'aria d'indifferenza veramente sorprendente in una simile posizione.

Ecco un estratto dell'atto d'accusa, la di cui lettura occupò una parte della prima udienza:

» Il conte Ippolito Bocarmé sposò nel 1843 a Peruwelz la figlia di un farmacista, la quale non aveva che un fratello di costituzione gracile, e

---

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI
IN TORINO.

IV.

Accennati di volo i quadri di soggetto storico e religioso che ne parvero più notevoli, s'apre al nostro sguardo una scena immensa di mezze figure, di figure intere, di bozzetti, di piccole tele, ove ben di rado t'incontri nell'espressione di un pensiero. Sono statue colorite, riproduzioni meccaniche di un modello qualunque, coperte sotto uno specioso nome di battesimo che la nullità loro velano stentatamente col felice maneggio del pennello o colla accuratissima esecuzione.

Al vedere la turba de' giovani che si precipita per questa via, senza riflettere che quando il vero non presenta lingua utile all'anima, cessano i confini dell'arte, cominciano quelli del mestiere: osservando come quell'importazione straniera, che si chiama pittura di genere, invada quasi intero il campo dell'arte, ci sentiamo stringere il cuore, e domandiamo a noi stessi chi serberà le glorie dell'arte italiana? Ai mecenati, alle società d'arti, alle accademie, se pure le accademie ponno fare qualcosa, tocca di metter freno al traboccare di questa pittura facile, a buon mercato, se non si vuole che fra non molto vada perduto ogni vestigio della pittura storica, che gli ingegni si sviino invece di indirizzarsi a forti propositi.

Tra perchè il tempo incalza, tra perchè riescirebbe impossibile il districarsi in tanta farragine, lasciati in disparte i vecchi mendicanti, le odalische, gli spazzacamini, inesorabile ornamento, o piuttosto ingombro di ogni esposizione dei dipinti di codesta categoria, accenneremo quelli soltanto nei quali l'artista abbia rivelato un intimo affetto.

Il quadro del sig. *Cerruti* di Torino, rappresentante la *Presa di Goito*, fatta dalle armi piemontesi nella guerra dell'indipendenza del 1848, forma come l'anello che annoda la pittura di storia a quella di genere. Nel fondo è il villaggio avvolto in un nembo di polvere e di fumo rischiarato dal lugubre bagliore delle artiglierie e delle bombe che scoppiano. Un drappello di bersaglieri monta arditamente all'assalto sotto la furia dei proiettili nemici, che semina il terreno di feriti e di morti. A destra di chi riguarda si avanzano i primi capitani dell'esercito, tra cui alla ferita riportata alla guancia, ben ravvisi la figura del generale Lamarmora. Chi contemplando la tela Cerruti ricordasse le battaglie dipinte da Vernet, da Adams e da Colaincourt, non gli accorderebbe altra lode che la scelta del soggetto, tanto appare inferiore ai maestri, che volle imitare. Paragonando poi l'opera esposta in questo anno con quella che si vide l'anno scorso al Valentino, si giudicherebbe che l'artista abbia dato prova di assai minor valentia. La tinta rossiccia che domina nel quadro, i difetti della composizione, la poca diligenza nel disegno, specialmente nelle macchiette, gli tolgono quell'impronta di verità, che specialmente si desidera in opere di simil genere. La *Vivandiera*, piccolo lavoro dello stesso autore, composto di tre figure, ci parve un'imitazione nel concetto e nella maniera di un dipinto del milanese *Induno*. Come quasi sempre avviene, l'imitazione è assai al disotto del modello.

Il signor *Alberto Battaglia* di Milano trattò un soggetto ben commovente e poetico, cui appose il titolo *dopo Novara*. È una memoria del lutto italiano. Un soldato vestito dell'assisa lombarda seduto sovra un rialzo di terra, leva gli occhi al cielo prima di dar sepoltura ad un suo compagno che ha il petto trapassato da una palla di fucile. In lontananza altri soldati veggonsi giacere esanimi a terra, o trasportati a braccia dalla pietà dei compagni. Quanto affetto nel cupo dolore dell'infelice! Quanto sangue sparso, quanti inutili sacrificii, quanti tristi pensieri non gli tornano in mente!

Il sole muore sull'estremo orizzonte e sorgerà più bello dimani, ma le speranse perdute non risorgeranno, stanno sepolte nelle tenebre dell'avvenire. Il signor *Battaglia* ha saputo concentrare un grande effetto in questa figura, e niuno che la contempli può astenersi dal riandare il passato: solo vorremmo che a tanta altezza di concetto fosse venuta compagna l'esecuzione, che il disegno fosse in alcune parti meno sprezzato. Ma riflettendo come l'artista mova ora appena i primi passi nella sua carriera, che questa è la seconda opera da esso esposta, facciamo caldissimi voti perchè le ispirazioni del suo ingegno siano assecondate da fortuna.

Un altro quadro di argomento consimile è il *Volontario ferito* del signor *Lapi Francesco* da Firenze. Il volontario colto da una palla al petto cadde dalla barricata che difendeva. La sua destra tiene stretto ancora il fucile, mentre l'altra fa sventolare la bandiera: la faccia è soffusa di pallore, ma le labbra semi aperte mandano ancora un grido per inanimare i fratelli, e benedire alla patria cui dona la vita. Il colorito è robusto, diligente il disegno, ma la mossa della figura è troppo studiata: le gambe, le braccia, la testa sono levate in alto in un modo assai disgustoso alla vista, e non affatto dicevole alla maestà del soggetto.

Girolamo Induno di Milano, assai chiaro per vivacità di disegno, per franchezza di pennello e per un fare tutto proprio, presentò all'esposizione tre lavori non inferiori per merito alla sua

che aveva subito l'amputazione della gamba destra. Bocarmé sperava sulla morte prossima del suo cognato per conseguire l'intera eredità del suo suocero. Ma il fratello, Gustavo Fougnies, pensava anch'esso a prendere moglie, quando morì improvvisamente il 20 novembre 1850 al castello degli accusati nella sala stessa ove aveva appena pranzato. I coniugi Bocarmé mandarono ad avvertirne la futura sposa di Gustavo, figlia di madama di Dudzeele; e la contessa nel dare questo incarico ad un domestico disse di annunciare a quelle due ribalde (*coquines*) che Gustavo era morto d'apoplessia.

Ma l'autopsia del cadavere trovò delle contusioni sulla faccia e numerose traccie di un veleno corrosivo nella bocca, nel ventricolo, e negli intestini. Il conte aveva nella mano sinistra una ferita proveniente da una morsicatura. L'analisi chimica dimostrò che Gustavo Fougnies era morto per avvelenamento colla *nicotina*, alcali organico, estratto dal tabacco, che è uno dei più potenti veleni.

L'istruzione giudiziaria constatò che l'accusato faceva da due mesi studi sulla preparazione di questo veleno, e alcuni giorni prima della morte di Gustavo ne aveva preparato due ampolle che non furono più ritrovate. La contessa accusa formalmente suo marito di avere avvelenato il fratello di lei, e il conte stesso ammette di aver estratta la nicotina che servì ad uccidere Gustavo senza indicare la persona che l'avrebbe amministrata. La giustizia dovette quindi investigare gli antecedenti dei coniugi Bocarmé. Il conte sposò Lidia Fougnies, cui il padre aveva assegnata la pensione di 2000 lire, ed egli stesso ne aveva una di 2400 lire. Questi mezzi non erano sufficienti per far fronte alle spese di una splendida casa, e della sregolata condotta del conte, che aveva in un sobborgo di Brusselles un altro piede di casa. Dovette quindi far molti debiti e sebbene il padre Fougnies, morto nel 1845, lasciasse alla figlia un reddito di cinque mille lire in beni stabili, ciò non era sufficiente per rimettere in buono stato l'economia domestica degli accusati, che dopo il 1846 procedettero a diverse vendite per l'ammontare di 95,000 lire senza reimpiego delle somme, ed erano sempre ingolfati in debiti.

La loro rovina era imminente se la morte di Gustavo non veniva a ristabilire la loro situazione. Ma Gustavo non moriva e anzi pensava a prendere in moglie la damigella Dudzeele. Vani furono i raggiri degli accusati per impedire questo matrimonio. Si pensò quindi ad un mezzo più efficace.

Nel febbraio del 1850 l'accusato si presentò sotto il falso nome di Berant al sig. Loppens, professore di chimica alla scuola industriale di Gand, e gli chiese informazioni sul modo di preparare la nicotina. Dietro le indicazioni del professore l'accusato fece costrurre dal calderaio Vanderberghe un apparato in rame che gli fu consegnato l'11 marzo.

Dopo diversi tentativi, e dopo aver consultato varie volte ancora il professore Loppens a voce ed in iscritto sempre sotto il nome di Berant, l'accusato produsse il 10 novembre due ampolle di nicotina, di cui si fece uso il 20, e che più non si ritrovarono dopo la morte di Gustavo. Gli strumenti di chimica che avevano servito a questa preparazione, scomparvero subito dopo per cura del conte. Solo sei settimane dopo si ritrovarono in un luogo recondito, ove li aveva deposte secretamente.

Stante queste precauzioni e il falso nome assunto è lecito di credere che sino dal mese di febbraio il conte aveva concepito il disegno di commettere quel delitto, e la stessa sua madre ne aveva un presentimento quando disse alla sua nuora che il di lei figlio, Ippolito, era capace di tutto che colla sua chimica sarebbe accaduta qualche disgrazia, e che non sarebbe mancato altro che di vedere suo figlio innanzi alle Assise. La contessa dichiarò esplicitamente nei suoi costituti, che suo marito speculava nella morte di Gustavo, che voleva andare al possesso dei di lui beni, che egli aveva preparato un veleno, e questo era la nicotina.

Il giorno 20 novembre Gustavo venne al castello alle ore dieci del mattino, e la contessa passò con lui tutta la giornata senza dargli alcun cenno del pericolo che gli sovrastava. Una parola avrebbe bastato per salvarlo, ma invece essa diede ordini allo scopo di assicurare la perpetrazione del delitto. Essa allontanò sotto diversi pretesti i domestici, e dopo il pranzo la cameriera, Emerenzia Bricout, che era venuta col lume, fu rimandata da tutti due gli accusati colle parole: *No, no, più tardi*. Gustavo aveva già manifestato l'intenzione di partire. Il conte diede ordine a Francesco Deblicquy, che lavorava nel giardino, di attaccare i cavalli, ma la stalla era chiusa, e il cocchiere Vanderberghe, ch'era stato mandato via, aveva la chiave. Quando fu di ritorno, il conte diede lo stesso ordine al cocchiere, che prese la sua lanterna e andò nella stalla. Il conte rientrò nella sala da pranzo. In quel momento Giustina Thibaut, *bonne* dei loro figli, scendeva dalla scala e sentì nella sala da pranzo qualche cosa a cadere di peso, e la voce di Gustavo che chiamava soccorso, gridando: *Ahi, ahi, perdono Ippolito!* Essa corse tosto nella cucina e vide la contessa sortire dalla sala di pranzo e chiudere le porte affinchè le grida di Gustavo non fossero udite nella cucina. Spaventata la ragazza Thibaut, ritornò nella stanza dei fanciulli per un'altra via. Emerenzia discese allora per offrire i suoi servigi, ma non inteso più nulla, e la contessa, che la vide scendere dalla scala, le ingiunse di retrocedere.

Le violenze rimarcate più tardi sul cadavere escludono l'idea di un suicidio, e provano anzi una lotta accanita, e riflettendo che per far ingoiare il veleno alla vittima, era necessario di tenergli aperta la bocca, e nello stesso tempo di impedire i movimenti colla testa a dritta e a sinistra, è impossibile di ammettere che il delitto sia stato commesso da una sola persona.

Il conte che aveva impegnato la mano sinistra nella bocca di Gustavo, come lo dimostra la morsicatura, e aveva occupata la destra a tenergli fermi le braccia e il corpo, non poteva certamente versargli nella bocca la nicotina. Era d'uopo che un'altra persona vi avesse mano, e nella sala di pranzo non v'era che il conte e la contessa quando Giustina udì le grida di Gustavo. Un viglietto che Bocarmé cercò di far pervenire furtivamente ad un suo corrispondente di Parigi durante la procedura dimostra la complicità della contessa. Ciò sarebbe confermato anche dalle precauzioni prese dalla medesima durante la notte per far scomparire le traccie del delitto.

La contessa pretende che fece questo per salvare suo marito, padre de'suoi figli. Ma è difficile ammettere questa scusa, quando la vittima è lo stesso suo fratello, e quando si considerano gli atti di violenza continuamente usati verso di lei dal marito, che aveva inoltre la condotta la più immorale, e la costrinse ad accogliere in casa il frutto de'suoi adulteri.

La contessa sostiene che se è concorsa alla preparazione del veleno, ciò non fu che per effetto delle minaccie e violenze usate dal marito onde costringervela. Ma tutte le circostanze sono contrarie a questa asserzione. Tutto dimostra l'esistenza di un pensiero comune per ottenere un medesimo scopo che doveva recar profitto ai due accusati. Lo zio stesso della contessa lo disse chiaramente nell'istruzione, spiegando i motivi che l'hanno trattenuto dal recarsi al castello non ostante l'invito che aveva ricevuto: Io era, disse egli, troppo sdegnato contro di essi per la loro condotta infame, e questa indegnazione ha la sua sorgente nella mia profonda convinzione che furono essi gli autori della morte di Gustavo!!

L'atto d'accusa termina dichiarando essere i nominati Ippolito Visart conte di Bocarmé e Lidia Fougnies di lui moglie, accusati di avere a Bury, il 20 novembre 1850, commesso volontariamente un attentato alla vita di Gustavo Fougnies, loro fratello e cognato, per effetto di sostanze, che possono dare la morte più o meno prontamente, o almeno di essersi resi complici di questo fatto, sia coll'aver dato istruzioni per commetterlo, sia per aver procurato la sostanza od ogni altro mezzo che ha servito, sapendo che doveva servire a ciò, e per avere con conoscenza di causa aiutato o assistito l'autore o gli autori nei fatti che l'hanno consumato. La Corte del Hainaut è chiamata a statuire in proposito.

Letto l'atto d'accusa, il procuratore regio presenta alla Corte il piano del castello, ove fu commesso il delitto, aggiungendovi a voce tutte le necessarie spiegazioni; indi dà la lista dei testimoni che devono essere sentiti in appoggio dell'accusa, i quali sono in numero di 101 e sono divisi in sette categorie, cioè: magistrati dell'istruzione; quelli intorno alla situazione economica degli accusati; sulla loro moralità e condotta; sulle ricerche intorno ai veleni; sull'acquisto di materie e utensili necessari per le operazioni chimiche e la preparazione della nicotina; sui fatti anteriori alla giornata del 20 novembre; sui fatti accaduti nella giornata stessa, indi il 21 e 22 sino all'arresto degli accusati.

L'udienza è sospesa alle ore 11 1/2. Alla ripresa si procede all'interrogatorio dell'accusata, dopo che il Presidente ebbe fatto allontanare l'accusato Bocarmé.

(*Continua*)

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione della nuova tariffa daziaria ha fatto anche oggi rapidi progressi. Si finì di votare le numerose categorie e si inoltrò di molto anche la votazione degli articoli che alla tariffa vanno annessi e tendono a regolare l'esecuzione della legge. Noi abbiamo già notato negli articoli relativi alle precedenti tornate come questa nuova tariffa sia sparsa qua e là di inesattezze, mancanze o superfluità che si sarebbero facilmente evitate con uno studio più maturo, pel quale mancò il tempo. Ci piace però di ripetere che le mende di questa riforma saranno tutte facilmente rimediabili quando l'esperienza le avrà messe in evidenza maggiore, ma intanto essa può dirsi vera riforma perchè ha sotto molti rapporti semplificata e meglio ordinata la tariffa antecedente, e noi non vogliamo nemmeno defraudata la Commissione della lode che le spetta per aver condotto a termine in sì pochi giorni un lavoro tanto fastidioso e complicato, lode di cui parte precipua ci si assicura competere all'onorevole dep. Sella.

Verso la metà della seduta odierna il Presidente Pinelli pensò che una breve distrazione era pur necessaria agli onorevoli deputati che da tanti giorni intendono senza posa a studio assai poco dilettevole, e interrotta la discussione della tariffa concesse la parola al dep. d'Aviernoz da tanto tempo anelante di muovere interpellanze al Ministro dell'Interno.

Tutti sanno che il signor d'Aviernoz è un buon soldato, e ognuno ricorda come egli siasi valorosamente diportato nella campagna del 1848. Tutti però sanno anche che di Costituzione l'onorevole generale se ne intende proprio nulla, e non è possibile dimenticare una sua famosa sortita dell'anno scorso colla quale egli volle miseramente sfrondare gli allori colti sulle sponde del Mincio.

Nuova sebbene più innocente prova della sua poca conoscenza delle istituzioni costituzionali, volle porgere il bravo signor generale colle sue interpellanze di quest'oggi. Un breve articolo da giornale nel quale veniva riferito il fatto di una pietra scagliata contro un sacerdote d'Alessandria ed alcuni commenti del giornalista nei quali gli sembrò scorgere un offesa al carattere personale di quel prete, gli porsero occasione di declamare contro le improntitudini della stampa e di chiederne la repressione *coi mezzi legali*. Il Ministro dell'Interno rispose brevemente e molto bene che il fisco farà il suo dovere in quanto alla sassata se il fatto è vero e non v'ha bisogno che il Ministro intervenga per assicurare che il colpevole se sarà scoperto sarà anche punito, ed egualmente faranno il loro dovere i tribunali, se ad essi ricorrerà il sacerdote ove creda leso il suo onore dalle osservazioni del giornalista.

Che cosa poi volesse l'onorevole deputato coi suoi mezzi legali è difficile a immaginare. Forse non è nota a lui l'esistenza dei tribunali? E forse non sa che altri mezzi legali non possiede il Governo? Fatto sta che l'ordine del giorno da lui proposto non ebbe nemmeno l'onore che uno solo si alzasse ad appoggiarlo. Il proponente mise in tasca il suo foglio e la Camera continuò tranquillamente e con lena maggiore la discussione della tariffa.

SENATO DEL REGNO

Il Senato prese oggi un'eccellente determinazione. Vedendo i suoi banchi quasi deserti ed il numero degli assenti accrescersi di giorno in giorno, ha deliberato di nominare una Commissione, l'incarico della quale fosse di esaminare le domande di congedo, e di avvertire i Senatori, a' cui fosse spirato il termine del congedo a ritornare a prender parte alle fatiche de' loro colleghi. Questa infatti è la sola misura che possa efficacemente mettere un riparo alle troppo frequenti assenze, donde deriva che conviene sovente sospendere le sedute per la mancanza dei votanti necessari alla validità delle deliberazioni. Quanto tale trascuranza nuoca all'interesse dello Stato, ora specialmente che s'approssima il tempo della proroga del Parlamento e che al Senato rimangono ancora molti leggi da discutere e bilanci da esaminare, quanto offenda la dignità del Senato medesimo non v'ha chi non vegga. È quindi lodevole il provvedimento preso nella tornata odierna, ad eccitamento de' Senatori Cibrario e Montezemolo; e non v'ha dubbio che

---

fama. Il primo è una *Cioccara colpita da una bomba*; il secondo *la preghiera sulla tomba*, ed il terzo *un volontario di Garibaldi*. La *Cioccara* è una figura di donna morente, a due terzi del vero, cui alcuni rimproverano la tinta troppo calda, l'intonazione troppo ardita. Il secondo quadro raffigura una vecchia inginocchiata e pregante sovra un recente tumulo sormontato da una rozza croce di legno da cui pende una coccarda tricolore. Quanto affetto in quella povera donna che soffoca i singulti e le lagrime onde impetrar pace alle ossa del figlio, che spendendo la vita per la patria la lasciò deserta sulla terra! Povera vecchia, Iddio ti ricongiunga presto a quello che hai perduto! Si direbbe che la sua testa già si circondi dell'aureola delle martiri. *Il volontario di Garibaldi*, se non ha la stessa profondità di concetto dell'opera antecedente, non le cede per nulla quanto al merito dell'esecuzione.

E poichè siamo venuti parlando dei lavori all'acquarello non possiamo trattenerci dall'accennare a quello del sig. *Mongeri Giuseppe* di Milano, intitolato: *il sonno di un artista italiano*. È Michelangelo che nel suo studio, in mezzo alle opere cui deve la propria fama, sconfortato, afflitto dai casi della patria, lascia cadere le braccia assorto in doloroso sopore. Ai lineamenti del volto e all'agitazione delle membra lo diresti agitato da cupe visioni. Sulla parete stanno scritti questi versi:

» M'è dolce il sonno, e più l'esser di sasso
» In fin che il danno e la vergogna dura:
» Non sentir, non veder m'è gran ventura
» Perciò non mi destar, mi parla basso. »

Cotesto lavoro, ove l'efficacia dell'acquarello ha raggiunta la maggior perfezione che si sa desiderare, ha un profondo senso morale che non si può sconoscere. Plaudendo di tutto cuore all'artista che cerca di esprimere nelle sue opere la condizione dei tempi in cui vive, e s'ispira ai bisogni della società, non taceremo che avremmo voluta maggiore nobiltà nella figura di Michelangelo. E dessa somigliante ai ritratti che di lui si conservano nella galleria di Firenze? Se quella testa, se quella posa è disegnata, studiata, foggiata interamente sul vero, chi crederà di aver fatto abbastanza, riproducendo meccanicamente il modello invece di adattarlo al soggetto? Parlando di opere di questo genere è impossibile dimenticare gli acquarelli del sig. *Teodoro Valerio* di Parigi. Tra i cinque presentati all'esposizione il migliore è quello ove è raffigurato il tramonto. Vorremmo che i nostri giovani studiassero la diligenza del disegno, la fusione delle tinte che in essi si ammira; questo desiderio, o questo consiglio, crediamo specialmente di esprimerlo al sig. *Cassani Scipione* di Milano, che presentò una scena tratta dai *Promessi Sposi* alquanto lodevole per composizione, e un ritratto di una puttina condotta con amore.

Fra i quadri di genere primeggia *il perdono* del sig. *Giuseppe Félon* di Parigi. È una donna alla grandezza del vero che si reca in braccio un grazioso bambino e lo bacia. In amendue le teste avvi molto effetto, molta espressione, molto sfoggio di colorito. Gli accessorii sono eseguiti con estrema cura. Non merita però altrettanta lode una piccola tela che porta il nome dello, stesso autore ma, al modo con cui è eseguita, si direbbe fattura di altra mano. È una ninfa che sorge dall'acqua nelle ore del crepuscolo; il paesaggio manca di verità, le nubi sono pesanti come se fossero di piombo, e gli alberi fatti a guisa di pennacchio avrebbero d'uopo di un'iscrizione per farsi riconoscere.

La *Novella Monaca e un cuoco* del signor *Luigi Zuccoli* (lo stesso che espone l'*Educazione della Vergine* di cui abbiamo parlato) sono fra i migliori dipinti di genere. Nel primo, rappresentante una graziosa fanciulla collo sguardo volto al cielo, ben t'accorgi che ogni affetto mondano non è cancellato da quella mente e che forse una dolorosa rimembranza rende più amaro il sagrifizio.

Ma se volessimo rammemorare i meriti di ciascun quadro e di ogni artista che riscontrasi in questa categoria, forse la più numerosa dell'esposizione, non la finiremmo mai più. Per adempiere al nostro obbligo, crediamo quindi basti indicare quelli che, a nostro avviso, parvero i più graditi al pubblico, come sono gli *Scherzi di Ignazio Manzoni*, il bel quadretto di *Michelangelo Fumagalli* intitolato *Una giusta invidia*, la *Suonatrice* del signor *Berti*, il *Ratto di Lucia*, del sig. *Debelly*; *Un Artista lombardo soccorso da una contadina della Val d'Intra in Piemonte* del sig. *Ferrazzi*; e finalmente gli studi del sig. *Casella Tancredi* di Parigi, che annunciano molta arditezza e buon volere. Se alcuno si lagnasse del nostro silenzio non ne accusi di trascuranza, ma solo di poca memoria.

Prima di dire alcun che sui paesaggi e sulle scolture, non sarà inutile osservare che dei ritratti all'esposizione ve ne ha molti, e di tutte le dimensioni: ma dal primo all'ultimo, niuno ci compensa della mancanza di quelli di Eliseo Sala. I migliori, a parer nostro, sono del sig. *Carlo Silvestri* di Milano, e pel disegno e per la fluidità del colorito, e per la rassomiglianza, e per un'impronta di vita che è tutta lor propria. Tra essi primeggia un ritratto d'uomo, a mezza figura, in cui non si sa qual sia il maggior merito, se del disegno o dell'esecuzione, degli accessori o della testa. Il sig. *Silvestri* è giovane, capace, studioso ed attivo, come lo prova il numero delle tele esposte. Colla perseveranza, colla fatica e coll'appoggio possente di un mecenate, la cui generosità verso le arti è proverbiale, speriamo possa un giorno fare onore a se stesso, a quelli che lo incoraggiarono, ed al paese che lo ospita.

(*Continua*)

P. E. NICOLI.

la Commissione stata eletta dal Presidente, non adempia scrupolosamente al suo dovere.

Il Senato adottò quindi senza discussione i due progetti di legge relativi, l' uno all' appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna; l' altro all' alienazione delle 18 mila obbligazioni create colla legge 9 luglio 1850. La prima ottenne sopra 53 votanti 52 suffragi, e la seconda 50 sopra 52, che è quanto dire che furono approvate ad unanimità.

Domani si aprirà la discussione sul progetto di legge per un'annua imposta sui crediti fruttiferi. La Commissione fece al progetto sostanziali modificazioni e tuttavia non ha soddisfatta la minoranza che si è dichiarata contraria al principio della legge.

Le mutazioni introdotte, se se ne eccettua una che sembra equa, nuocono all' economia della legge, ne ritardano l'applicazione ed avranno per effetto di diminuire notevolmente la rendita su cui il Governo fa assegnamento.

La tassa sui crediti fruttiferi si cangia in tassa sui crediti ipotecari, e restringendo gli effetti della legge, se ne falsa pure il principio d'universalità che l' informa. Noi riferiamo il fatto, senza volerlo giudicare. Dopo quanto si è già scritto sopra questo dilicato argomento non reputiamo necessario di aggiugnere altre considerazioni.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 1 *giugno*. I giornali confermano la notizia della presentazione della proposizione de Broglie per la revisione della Costituzione. Essa è firmata da 232 rappresentanti, appartenenti quasi tutti al partito orleanista. Non si sa ancora se i legittimisti l'accetteranno. Essi vogliono suscitare scandali ponendo la quistione fra la repubblica e la monarchia. Dicesi però che il presidente Dupin sia determinato ad opporsi con tutta la sua autorità a questa maniera di dibattere la questione della revisione.

Si dà per positivo che gli amici di Thiers voteranno come i membri della riunione della via delle Piramidi, e con essi la proposizione della revisione parziale, e che si opporranno alla revisione totale, perchè altro dessa non significa se non se la ristorazione della monarchia tradizionale e la ricognizione dei diritti d'Enrico V. I numero dei rappresentanti che ricevono la parola d'ordine da Thiers ascende, secondo il *Bulletin de Paris*, a 60.

Quanto a Thiers, ei parlerà in questa discussione soltanto nel caso che i legittimisti sorgessero a difendere la monarchia legittima, i membri della montagna la repubblica, e la monarchia di luglio non avesse valenti avvocati.

Il duello fra il generale Grammont ed il signor Baune, rappresentanti, non ebbe finora luogo perchè i testimoni non poterono accordarsi intorno alle armi. I testimoni del generale proposero a quelli del Baune la sciabola, questi invece persistono a sostenere che il signor Baune ha il diritto di fare accettare la spada o la pistola.

Il barone Antonini, incaricato di affari di Napoli, ebbe ier l'altro una lunga conferenza col sig. Baroche, ministro degli affari esteri, a cui presentò una nota del sig. Fortunato, ministro di Napoli, intorno alla situazione della Sicilia ed alle misure da prendere verso i rifugiati, per impedire, scrive il Ministro napolitano, la propaganda che da qualche tempo vi si fa sopra una vasta scala.

Il Governo di Napoli vorrebbe far credere che l'agitazione dell' infelice Isola si debba alle mene degli esuli, mentre è cosa patente che la cagione principale n' è il Governo stesso, colle sue esorbitanze.

Alcuni giornali di Parigi annunciano pure che l'Austria e la Russia hanno scritto agli altri Governi, informandoli esser dessi disposti a concedere l'aministia, a patto però che i Governi esteri e specialmente la Francia e l' Inghilterra costringano, proclamata l'amnistia, tutti i rifugiati a rientrare ne' loro rispettivi paesi.

Dicesi che il Governo francese esiti ad accettare queste proposizioni, e che l' Inghilterra abbia, siccome convenivasi ad un Stato libero, rifiutato seccamente.

INGHILTERRA

Da un computo fatto dal signor Scully rilevasi che al 29 del marzo scorso in Irlanda le case di rifugio pei poveri ne ricoveravano 251,202. Sopra questo numero, 141,593, ossia più della metà, erano al dissotto dell' età di 15 anni; 88,656 avevano raggiunta l' età matura, e 25,657 erano vecchi od infermi.

AUSTRIA

Vienna, 30 *maggio*. Il conte Arnim de Boitzenburg è arrivato qui ieri da Berlino.

I generali chiamati ad Olmütz da Sua Maestà l' Imperatore, secondo la *Zeitungs-Correspondenz*, saranno qui di ritorno già nel prossimo martedì. Il feld-maresciallo Radetzky non abbandonerà per altro Vienna onde ritornare in Italia se non che appena dopo le feste di pentecoste.

Come è notorio, i membri della famiglia Rotschild, cioè barone Anselmo Mayer de Rotschild in Francoforte, barone Salomone Mayer de Rotschild in Vienna, barone Jacques Mayer de Rotschild in Parigi, e barone Carlo Mayer de Rotschild in Napoli conchiusero un contratto finanziario ed una società commerciale sotto la firma Fratelli Rotschild, la quale va a spirare colla fine di dicembre di quest'anno.

Secondo una voce che corre tra le persone più importanti del ceto commerciale, questo contratto non verrà più rinnovato, poichè ciascuno dei suddetti possiede ormai un credito così smisurato e sufficiente facoltà onde superare in rango qualunque altra casa bancaria.

Leggiamo nel *Fremden Blatt*:

» Secondo una recente sovrana determinazione, non sarà più permesso ai corpi d'armata di fare dimostrazioni d'onore, nè offrire spade di onore ai loro generali e comandanti che si ritirano dal servizio. »

GERMANIA

Amburgo. Abbiamo già detto che il comandante austriaco aveva instato presso il Senato perchè infrenasse la stampa. A quanto rilevasi dalla *Gazzetta d'Augusta* il Senato dichiarava a questo proposito che in vista delle disposizioni generali sulla stampa che stanno per essere pubblicate fra poco dalla Dieta, credeva di mantenere in vigore le leggi vigenti sulla stampa, avendo cura d'altronde che vengano strettamente osservate.

PORTOGALLO

Il *Morning Chronicle* in una sua corrispondenza da Lisbona fornisce alcuni ragguagli sulle persone componenti il consiglio dei ministri, non che sui loro atti. Ecco in compendio quanto essa dice:

Tutti i membri del nuovo gabinetto sono onesti uomini, ma in generale non si ritengono forniti di una grande abilità politica. Il sig. Pestana ritorna dai possedimenti portoghesi, ove il suo governo era assai gradito: egli è un cartista moderato. Il sig. Souze è un giudice di un carattere integerrimo; il sig. Jervis d' Atanguia è persona stimata, di carattere affatto indipendente e intimamente legato al generale Saldanha. Il signor Franzini non si ritiene come fanatico partigiano piuttosto di questo che di quel sistema politico, ma avrà assai a fare per far fronte alle strettezze in cui si trova il tesoro. Insomma niuna di queste persone sembra inclinata a misure estreme ed a mutazioni violenti.

Il marchese di Loule è forse il solo, a causa della parte attiva presa nell' ultimo movimento rivoluzionario che inclinerebbe alquanto alla democrazia; ma la sua presenza nel gabinetto giova al partito popolare per moderare le influenze retrograde che si adoperano nelle elezioni generali. Saldanha dall' altro lato fece mostra di poca moderazione destituendo la maggior parte dei pubblici funzionari, surrogandoli con individui appartenenti al partito settembrista; la qual cosa gettò lo spavento fra molte persone che lo avevano aiutato cordialmente a rovesciare il conte di Thomar.

Le promozioni fatte all' armata in numero soverchio, oltre ad aggravare fortemente il tesoro, somigliano d' assai ad un ordinato sistema di corruzione, e certamente il pubblico aveva ragione di esigere che il nuovo ministero non commettesse gli stessi falli dello scaduto.

I militari soprattutto sono alquanto disgustati vedendo introdotti nelle loro file officiali che servirono la giunta di Oporto.

Il primo decreto pubblicato dal nuovo ministero è alquanto dittatorio, sospendendo l' applicazione della legge sulla stampa votata dalle cortes nell'anno scorso. Aspettasi una epurazione della Camera dei Pari, ed una modificazione nella legge elettorale, ma non si conosce nè quanta estensione potrà avere la prima, nè quali principii si abbraccieranno per la seconda.

Al visconte Sa da Bandeira è stata offerta l' ambasciata a Londra: credesi non accetterà. Parlasi di spedire collo stesso incarico a Parigi il duca di Terceira, il conte di Azinhaga, fratello di Saldanha, a Madrid, e il sig. Antonio Valdez a Torino.

Lo steamer *Encounter* è ritornato da Oporto il 21 dello scorso mese. Fino allora la squadra di evoluzione non si era mossa: ma pensavasi che si distaccherebbero due vapori per andare ad osservare una squadra francese vista dal Tago presso il capo San Vincenzo.

L'armata portoghese conta quest'ora tre quadri di ufficiali: quelli in attività di servizio: i Miguelisti posti a mezza paga; e i Cabralisti testè congedati: ciò è cagione di grande aggravio allo Stato, ed il Governo per levarsi d' impaccio temesi non sia costretto di mettere le mani sugli incassi dell' ufficio di credito pubblico, togliendo agli azionisti ogni speranza di dividendo fino a nuovo ordine.

Ora tutto è tranquillo, non si parla molto di abdicazione e la Regina si è anzi arrischiata farsi vedere in pubblico per due o tre volte percorrendo in carrozza le strade della città. E tuttavia l'opinione pubblica non le è interamente favorevole e ad istanza del maresciallo Saldanha fu costretta congedare il suo cappellano il Padre Marcos, l' istitutore del principe supposto favorevole al conte Thomar.

Credesi inoltre che donna Maria sarà costretta separarsi da Don Manuel di Portogallo e dalle dame Saint Iria.

Un dispaccio telegrafico della *Patrie* portante la data di Madrid, 31 maggio a 5 1/2 di sera, reca quanto segue:

Per decreto del 25 aprile la Regina di Portogallo ha disciolta la Camera dei Deputati convocando pel 15 settembre le Cortes onde rivedere la Costituzione.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 1 *giugno*. Ho tardato sino ad oggi a darvi ulteriori ragguagli sul fatto lamentevole che nel 29 del caduto maggio contristò la nostra città, per potere accertar meglio le circostanze che lo accompagnarono.

Comincierò dunque dal rettificare una inesattezza occorsa nell'ultima mia, in cui vi diceva che un giovane avea affisso ad una colonna la nota dei morti a Montanara e Curtatone. Questo è inesatto: la verità si è che fu sollevato il lembo dell'arazzo che copriva le tavole di bronzo su cui sono iscritti i nomi dei fiorentini morti nel 29 maggio 1848 combattendo contro gli austriaci; allora una pioggia di fiori venne a cadere a piedi di quelle tavole. Due gendarmi in abito di paesano vollero arrestare quello che avea sollevato l'arazzo, e trovarono opposizione per parte dei circostanti. Questo fatto è ormai indubitato, perchè confermato dal rapporto del comandante la gendarmeria al ministro dell' interno, rapporto pubblicato ieri nel *Conservatore*. Riugrazio il giornale ministeriale d'averci data la prova più splendida del mal animo con che la polizia si condusse in questo fatto; perchè se era a sua cognizione (come dice il citato rapporto) che si volessse dalla pia cerimonia togliere da alcuni male intenzionati occasione di eccitare tumulti (lo che ho mille buone ragioni di credere falso); era dovere del Governo fare ogni possibile per impedire che i tumulti nascessero; era nel suo diritto, era nei suoi doveri usare tutti i mezzi che credeva a ciò convenienti; ma lasciare che il susurro nasca per poi reprimerlo, ed anche contribuire ad eccitarlo usando nella repressione di modi espressamente vietati dalla legge sulla polizia, è atto da Governo barbaro, da Governo *napoletano*.

Ho detto che il Governo fece uso *di modi espressamente vietati dalla legge sulla polizia*, perchè questa prescrive che gli agenti della pubblica forza nel disimpegno delle loro funzioni devono essere rivestiti delle loro insegne, e dice espressamente che il militare dovrà presentarsi *vestito del suo uniforme*. Anche per questo lato la polizia si è messa nella illegalità: i gendarmi vestiti alla paesana non avevano nessun diritto d' intimare l'arresto, e perciò nessun obbligo di obbedire alle intimazioni vi era in coloro, cui l'arresto veniva intimato.

Non parlerò poi del fuoco fatto all'esterno della chiesa sulla moltitudine, senza far precedere le intimazioni prescritte dalla stessa legge sulla polizia. Al comandante dei gendarmi è piaciuto asserire che i fucili furono esplosi all' aria nel solo scopo di intimorire i cittadini che cacciati di chiesa eransi fermati nella strada che la fiancheggia; ma il suo asserto è smentito patentemente dalle palle che andarono a conficcarsi nelle case dirimpetto all' altezza da terra di due braccia fiorentine o poco più. Ed è anche a notarsi che il luogo da cui fu fatto fuoco è molto elevato sopra la strada ove la gente stava raccolta.

Ma per far palese la buona fede e la verità che informa i rapporti ufficiali pubblicati nel *Monitore* e nel *Conservatore* basta porli a confronto tra loro.

Il *Monitore*, nel suo numero di venerdì, ci descrisse quel fatto come cosa da nulla, come una vera ragazzata sotto tutti i lati; il rapporto pubblicato dal *Conservatore* ce lo dipinge niente meno che come il principio di una sollevazione diretta specialmente contro le truppe austriache. Questa patente contraddizione mostra la falsità dei due asserti ufficiali; non fu una ragazzata, ma sibbene un brutale abuso di forza contro cittadini convenuti nel tempio di Dio a pregar pace ai loro morti, e' che potea avere conseguenze ancora più tristi; non fu il principio d'una sollevazione diretta contro le truppe austriache, perchè il popolo di Firenze, sebbene desideri ardentemente di vedersi liberato da questi incomodi ospiti, sa che in questo momento ogni moto per liberarsene riuscirebbe inutile e dannoso, e non vi pensa nè punto, nè poco: ed anche ammettendo col rapporto ufficiale che gran parte dei cittadini adunati in Santa Croce fossero armati di grossi bastoni, è evidente che non sono queste armi sufficienti per aggredire una truppa numerosa e di tutto punto armata. E la verità di quello che vi dico è provata dal fatto che gli austriaci non contano tra loro che un soldato leggermente ferito: la resistenza fu contro la gendarmeria perchè da questa e non dagli austriaci veniva l' aggressione. Ma l'artificio dal comandante de' gendarmi usato nel suo rapporto tende a far abbracciare dalle truppe imperiali la causa de' gendarmi contro i cittadini, artificio inutile, poichè molti ufficiali austriaci hanno giudicato questo fatto come ad onorati soldati s'addice. E se io rendo ad essi quest'elogio è perchè vi sono costretto dalla giustizia, giacchè io sono per essi un nemico irreconciliabile.

Continuando ora la narrazione dei fatti, vi dirò che vennero nella chiesa stessa operati diversi arresti.

Gli arrestati condotti legati ne'chiostri vi furono malmenati dai gendarmi a tal segno, che un ufficiale austriaco indignatone si fece a proteggerli, intimando con severe parole ai gendarmi di desistere da quei mali trattamenti.

Credo che il giornale ufficiale toscano ed il suo confratello non avranno l'impudente coraggio di smentire questo racconto: troppi furono i testimoni di vista perchè la loro smentita, quando tanto osassero, possa acquistarsi tra noi anche la menoma credenza.

Qual frutto ha colto il Governo Toscano da questi fatti? — Eccolo in poche parole: alla diffidenza si è sostituita nell'animo dei governati la certezza che il Governo va studiando modo di eccitar disordini per aver occasione di sevire contro i cittadini. V' è persino chi dubita che questa insidia fosse specialmente diretta contro alcuni uomini sommi e venerandi, che non si possono impunemente arrestare, e che nel tumulto speravasi confondere cogli altri nella distribuzione delle sciabolate, che sono il *panem et circenses* che il Governo del Granduca distribuisce ai suoi diletti sudditi.

Nel dopo pranzo di quella triste giornata le Cascine erano deserte, sebbene vi fosse una festa che è delle più predilette al nostro paese. Invece di gente festosa, quei prati erano coperti di soldati: vi era tutto il reggimento Kaiser, due squadroni d'usseri, due pezzi d'artiglieria, 60 lancieri toscani, tutta la gendarmeria a cavallo e gran parte di quella a piedi.

Il Granduca andato alle Cascine, dovette restar molto contento del vuoto che i suoi Ministri son riusciti a farli d' intorno. Anche la città era percorsa da molte e numerose pattuglie di cavalleria e fanteria; ma il contegno severo dei cittadini impedì che seguissero nuove sventure.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 *giugno*.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

L' ordine del giorno reca la relazione delle Commissioni che sono in pronto.

Brignone presenta la relazione sul progetto di legge presentato dal deputato Chapperon sul ristabilimento della provincia di Rumilly.

Il Presidente: Resta a seguitarsi la discussione sulla riforma della tariffa doganale. Si rimase all' articolo degli stracci nella categoria 15. Il deputato Ghiglini avea proposta una separazione fra gli stracci bianchi e quelli colorati proponendo per i primi il dazio d' uscita di lire 10 e per i secondi di sole lire quattro.

Mellana. Io accetto volontieri la divisione stabilita dall' onorevole preopinante per riguardo alla diversa qualità degli stracci, ma trovo eccessiva la misura del dazio imposto ai medesimi che giusta il parere del preopinante medesimo si risolverebbe in una vera e reale proibizione. Io mi rammento che una consimile misura produsse or son pochi anni i più deplorabili effetti negli Stati Romani ove per caso mi trovava, e quindi mi trovo obbligato a proporre per gli stracci bianchi la misura di L. 3 e quella di L. 1 75 per li colorati.

Ghiglini. Io credo che l' onorevole preopinante e quant' altri oppugnano la mia proposizione partano da un' erronea determinazione di quel genere che è subbietto della discussione. I cenci non sono prodotti, ma residui di una consumazione improduttiva e quindi anche i più sinceri seguaci delle teorie del libero scambio si trovarono per questo genere disposti ad accogliere misure eccezionali. Ne addurrò ad esempio G.

B. Say, il quale sicuramente non sarà sospetto ad alcuno che sia amico delle libertà commerciali, e che pure riconosceva giusta e naturale la proibizione per riguardo all'esportazione dei cenci, solo perchè questo genere non può moltiplicarsi a buon grado degli speculatori.

Farina P.: Io appoggio la proposta del dep. Ghiglini, giacchè credo che la quistione cui si riferisce è già pregiudicata. Noi abbiamo nel paese circa 200 fabbriche di carta che danno lavoro a circa 8000 operai, e queste si fondarono in base alla protezione che il Governo loro accordava. Non sarebbe pertanto conveniente in adesso togliere loro totalmente la possibilità di esistere, locchè avverrebbe quando non si ponesse un qualche ostacolo alla sortita degli stracci bianchi che si pagano all'estero circa 60 lire al quintale, mentre da noi si valutano solo 45. Io sarei quindi persuaso di levare ogni dazio per gli stracci di colore, ma manterrei un diritto di L. 8 al quintale sull'uscita degli stracci bianchi.

Michelini: Le tariffe del tempo passato favorivano è vero le fabbriche di carta, ma ugualmente favorivano tutte le altre. Se noi dunque facciamo cessare la protezione per le une non vi ha ragione di conservarla per le altre. Io quindi propongo il dazio di L. 4 per la sortita degli stracci bianchi e di L. 2 per gli altri colorati.

Chenal appoggia la proposta *Michelini* massime per riguardo agli interessi del Faucigny e del Chiablese.

Ghiglini si unisce alla proposta del deputato Farina P.

Si mette ai voti da prima la proposta del deputato Mellana che non è approvata e si approva quella del deputato Michelini. Quindi viene approvata la categoria 15, l'esenzione a vantaggio del minerale di rame, le categorie 16 e 17.

Sulla proposta del dep. Valerio L. si concede l'esenzione del dazio per le mole da molino e quindi si approvano le categorie 18 e 19 non che la nota che chiude la tariffa.

Jacquier vuole che la parola *agevolezze* che trovasi nell'art. 12 del regolamento per l'applicazione della tariffa, fosse sostituita da un'altra che sia più esplicita.

Il Presidente: Sarà meglio che il deputato Jacquier faccia queste proposte quando verrà in discussione l'articolo ora accennato.

La Camera procede alla votazione degli articoli relativi alla valutazione delle tare.

Essi vengono approvati senza discussione meno gli articoli 5, 6, 7, che vengono rimandati alla Commissione, perchè siano più chiaramente redatti.

Art. 1. L'esazione dei diritti d'entrata, si effettuerà sul peso brutto, cioè sul contenuto e sul contenente.

Art. 2. Ove però il contenuto si trovi imposto ad un diritto inferiore a quello tariffato pel contenente, sarà inoltre esatto il dazio su questo.

Art. 3. Le valigie ed i bauli evidentemente nuovi, racchiudenti merci, saranno passibili del rispettivo diritto tariffato.

Art. 4. Saranno tuttavia esenti da siffatto diritto, i contenenti, che non sono più suscettibili d'esser posti in commercio.

Art. 8. Sarà concessa la tara del 70 p. 0/0 sugli stagnoni pieni di fango, nei quali introduconsi le mignatte, o la facoltà di pagarne il dazio sul peso netto effettivo.

Art. 9. Sarà del pari concessa la tara del 70 p. 0/0 sulle casse e bauli contenenti fiori finti, e piume d'ornamento lavorate.

La tara non sarà però che del 35 p. 0/0 quando gli anzidetti fiori e piume, saranno presentati in scatole di legno o di cartone.

Potrà però ammettersene lo sdoganamento al netto reale.

Art. 10. Trovandosi in un collo merci paganti a peso lordo, e merci suscettive del prelevamento della tara, saranno queste liquidate secondo il loro peso effettivo, e si aggiungerà il 3° del peso netto alle altre, onde formarne il peso brutto.

Se poi, le merci imposte a peso brutto costituissero la maggior parte del contenuto, sarà allora il caso di computare sulle medesime tutto il peso del contenente e degli imballaggi.

Art. 11. L'esazione dei diritti d'uscita, di ostellaggio e di transito, si effettuerà sul peso brutto.

Le sete d'ogni qualità, le filoselle o fioretti, la borra di seta, le straccie di seta e di doppio cardate o non cardate, ed i cochetti forati, sono il soli oggetti che pagheranno al peso netto all'esportazione.

Art. 12. Qualunque disposizione contraria alle presenti è derogata.

Il Presidente: Poichè trovasi presente il signor Ministro dell'interno, dò la parola al sig. D'Aviernoz per le sue interpellanze.

D'Aviernoz legge un breve articolo di un giornale di cui non annuncia il nome nel quale è riferito il fatto avvenuto ad Alessandria, di un prete che ricevette un colpo di pietra in una spalla. L'oratore fa particolarmente rimarcare i commenti fatti dal giornalista, il quale accusa quel prete di saper cavare abbondanti elemosine dai fedeli e di essere poco amico delle libere istituzioni. Domanda al Ministro se abbia cognizione di quell'articolo e se intenda prendere delle misure per frenare gli abusi della stampa (*segni di disapprovazione*).

Galvagno, ministro dell'interno: Non ho veruna particolare notizia del fatto accennato dal signor d'Aviernoz, posso tuttavia assicurarlo che il fisco non avrà mancato di procedere, come è suo dovere, per l'offesa recata al prete, se il fatto esiste. Quanto ai commenti del giornale, essi non potrebbero vestire altro carattere che quello di lesioni d'onore privato, ed anche su di ciò i tribunali faranno quanto loro spetta se l'offeso ricorrerà ad essi (*bravo! approvazione da tutti i banchi*).

Mantelli (*da tutti i lati*: No, no, basta, basta): Dopo quanto ha risposto il signor Ministro non mi resta nulla a dire (*approvazione*).

D'Aviernoz propone il seguente ordine del giorno:

» La Camera, invitando il Ministero a far cessare coi mezzi legali le improntitudini della stampa, passa all'ordine del giorno. »

Il Presidente: Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

Non è appoggiato (*ilarità*).

Il Presidente: Continua la discussione sulla tariffa daziaria. Si procederà ora alla votazione degli articoli compresi sotto la denominazione di » Disposizioni preliminari. »

Revel propone il seguente articolo, che egli crede indispensabile per assicurare l'esecuzione dei trattati conchiusi coll'Inghilterra e col Belgio, ed evitare che le mercanzie appartenenti ad altre nazioni approfittino dei vantaggi accordati a quelle due.

» Le merci che in ragione della loro origine o procedenza sono tariffate ad un diritto di favore, se non saranno dichiarate per un pronto sdoganamento dovranno essere introdotte in depositi posti sotto la vigilanza ed il controllo dell'amministrazione doganale. »

Cavour: Il Ministero deve con appositi regolamenti dare quelle disposizioni che a norma delle circostanze saranno necessarie per assicurare la esecuzione dei trattati. Il voler poi fissare delle norme invariabili con una legge, oltrecchè sarebbe atto di poca confidenza verso il Governo, creerebbe tali impacci da distruggere in modo indiretto lo scopo al quale si tende coi trattati e colla presente legge.

Revel: Io non ho intenzione alcuna d'inceppare l'esecuzione dei trattati, quando volli combatterli, lo feci apertamente. Ma perchè il Ministro non dubiti che sia me diffidenza alcuna o progetto di opposizione faziosa, ritiro il mio articolo.

Mellana riprende per conto proprio la proposta del deputato Revel onde l'articolo sia rinviato alla Commissione perchè veda se sia conveniente di accettarlo o in qualche modo modificarlo.

Farina P. appoggia la proposta del deputato Mellana.

Ravina: Questi trattati coll'Inghilterra e col Belgio ci furono proposti dal Ministero, qual dubbio adunque che vogliasi dal Ministero medesimo incepparne la esecuzione? Qui non è materia di gherminelle ministeriali. Il regolamento sarà fatto dal Governo e stampato ed ognuno potrà chiederne conto. Entrare in tutti questi dettagli della esecuzione delle leggi non è conveniente e può essere pernicioso. Io non sono niente affatto tenero di abbracciamenti ministeriali, ma trovo che quando la diffidenza non è necessaria, la fiducia è migliore (*bravo*).

La proposta Mellana messa ai voti non è approvata.

Vengono poscia approvati i seguenti articoli:

Art. 1. Le merci d'incerta assimilazione saranno soggette al dritto appositamente stabilito nella categoria 15.

Le altre saranno assimilate agli articoli coi quali avranno maggiore analogia.

In ambi i casi, quando vi sia urgenza, l'assimilazione potrà essere fatta dall'ufficio doganale.

L'assimilazione fatta dall'ufficio doganale non sarà valida che pel caso particolare al quale si sarà applicata.

Controversie sull'applicazione della tariffa.

Art. 2. In caso di controversia sull'applicazione della tariffa, la dogana potrà sospendere lo sdoganamento.

Il Governo risolverà siffatte controversie per mezzo, ove occorra, di apposite perizie, a meno che si faccia il deposito dell'intiero ammontare del dazio preteso dall'amministrazione.

Prescrizione.

Art. 3. In caso di più o meno esatto, dipendenti da errori di calcolo o di falsa applicazione della tariffa, il contribuente ed il Governo avranno rispettivamente diritto alla restituzione ed alla reintegrazione, purchè ne sia fatta domanda entro il termine di due anni dal giorno dello sdoganamento.

Applicazione della tariffa in caso di variazioni.

Art. 4. Occorrendo variazioni nei dritti portati dalla tariffa, saranno applicati alle merci:

1° Provenienti dall'estero;

2° Di estera provenienza, estratte dai depositi.

» I diritti preesistenti se la dichiarazione di sdoganamento venne fatta prima della pubblicazione dei nuovi dritti. »

3° Destinate all'estero.

» I dritti esistenti al momento del rilascio della bolla di uscita. »

4° Provenienti da sequestro;

5° Formalmente abbandonate o non ritirate a tempo, vendute a profitto dello Stato:

6° Provenienti da naufragio.

» I diritti esistenti nel giorno della loro vendita. »

7° In transito od altrimenti circolanti, per le quali non si sarà riportato il certificato di scarico.

» I diritti esistenti alla scadenza del tempo assegnato nella bolletta a cauzione.

8° In transito, per le quali si sarà autorizzata la permanenza nello Stato.

» I diritti esistenti nel giorno in cui sarà presentata la dichiarazione di sdoganamento. »

Applicazione della tariffa in caso di merci tariffate a valore.

Art. 5. Il valore che determina l'applicazione del dazio alle merci di estera provenienza, è che dev'essere dichiarato, è quello attuale delle merci al luogo di fabbricazione o di compra, aggiunte tutte le spese incontrate o da incontrarsi nel trasporto alla frontiera.

Rispetto alle merci di uscita, il valore che determina l'applicazione del dazio sarà egualmente quello attuale delle merci al luogo di origine o di compra, aggiunte tutte le spese incontrate o da incontrarsi nel trasporto della frontiera.

Art. 6. È abolito il dritto di preenzione stabilito coll'art. 57 del regolamento annesso al R. editto 4 giugno 1816, e menzionato nel manifesto camerale del 24 settembre 1842.

Merci abbandonate.

Art. 7. Le merci sequestrate, o che secondo i casi determinati dal regolamento si ritengono abbandonate a profitto dello Stato, vanno soggette come le altre ai dritti portati dalla tariffa.

Tale pagamento avrà luogo col prodotto risultante dalla vendita delle merci.

Si pubblicherà uno specchio delle merci considerate come abbandonate prima della loro vendita.

Merci avariate.

Art. 8. Le merci alimentari, droghe e medicinali che fossero giudicate nocive alla salute non potranno essere introdotte.

Per le altre merci avariate non avrà luogo verun condono di dazio.

Restano perciò derogate le relative disposizioni contenute nell'art. 106 del regolamento annesso al R. editto 4 giugno 1816.

Esenzioni.

Art. 9. Per l'avvenire non sarà fatto luogo ad alcuna esenzione, che non sia contemplata nelle seguenti o in altre parti delle disposizioni preliminari della tabella de'dritti e note alla medesima apposte.

Isola di Capraia, isole del Lago Maggiore, zone della Savoia.

Art. 10. Sono come nel passato esenti dal regime doganale l'Isola di Capraia, le Isole del Lago Maggiore e le zone della Savoia.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

Legge per l'imposta sulle professioni liberali.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune disposizioni per le quali alcuni ufficiali vengono messi in aspettativa, collocati a riposo o riammessi in servizio effettivo.

— Stamattina fu celebrato nella chiesa di San Giovanni un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo per la nascita del Principe Duca del Chiablese. A questa sacra funzione intervennero la Real Corte, le Deputazioni delle Due Camere, i Magistrati, il Municipio e gli ufficiali della Guardia Nazionale e dell'esercito.

Sulla piazza dinanzi alla cattedrale era schierato un battaglione di Guardia Nazionale.

— Leggesi nella Gazzetta Ufficiale:

» Lettere provenienti dalla Sassonia ci annunziano che mentre S. A. R. il Duca di Genova nel dì 25 maggio recavasi alla villeggiatura reale d'improvviso gli cadde sotto il cavallo, per cui ebbe a riportarne una leggerissima contusione alla gamba destra.

» Il giorno 28 S. A. faceva una corsa alle miniere di Aremberg: il giorno 30 doveva recarsi a Berlino per assistere all'inaugurazione del monumento a Federico il Grande. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 5 *giugno*. Ieri sera vi fu generale illuminazione nella città per festeggiare la nascita del Principe Duca di Chiablese. Le facciate del palazzo della Camera elettiva e del palazzo Municipale si distinguevano per lo sfarzo e l'abbondanza dei lumi. Le vie erano affollate di popolo tranquillo e gioviale.

Parigi, 2 *giugno*. All'Assemblea furono oggi presentate parecchie petizioni per la revisione della Costituzione. Il rappresentante Miot ne depose due per l'abrogazione della legge elettorale, e per alcune sue parole venne richiamato all'ordine. La seduta non presenta alcuna importanza.

Corrono diverse voci intorno all'accoglienza fatta al presidente a Digione. I giornali dell'Eliseo assicurano che fu assai cordiale; alla Borsa invece dicevasi che fu poco soddisfacente. Di qui ribasso ne'fondi.

Il 5 0/0 chiuse a 90 55; ribasso 20 cent.

Il 3 0/0 a 55 95; ribasso 30 cent.

L'antico 5 0/0 piem. (C. R.) ad 80 40, ribasso 10 cent.

Londra, 31 *maggio*. Nella Camera dei Lordi fu letto ieri per la terza volta e adottato il bill di riforma delle leggi criminali proposte da lord Campbell. Si presentarono in questa seduta varie petizioni dirette ad ottenere una modificazione del giuramento di supremazia, specialmente nella parte in cui si dichiara non avere il Papa alcuna giurisdizione spirituale nei regni uniti, il che è contrario al fatto. Altri progetti di legge furono avanzati di uno stadio. La prima clausola del bill sui titoli ecclesiastici vi fu adottata con 244 voti contro 62 nella Camera dei Comuni dopo un lungo ed interessante dibattimento.

Vienna, 1 *giugno*. L'imperatore è partito ieri sera alle 11 da Olmütz e giunse questa mattina alle 7 a Praga, in compagnia del granduca di Assia, del principe Alberto di Sassonia e del principe di Schwarzenberg, presidente dei Ministri.

L'imperatore di Russia arrivò ieri sera alle ore 4 per Myslovice a Szczakowa, si recò immediatamente nella città di confine polacco-russa Maczki, e proseguì dopo il pranso il suo viaggio per Varsavia.

La *Gazzetta di Breslavia*, in data del 30 marzo, parla dell'assenza di Bach alle conferenze di Olmütz. In ciò scorge un indizio della prossima dimissione del Ministro degli interni assieme a quelli de'suoi colleghi che facevano parte del Gabinetto costituzionale di novembre, ostacolo alla formazione del Consiglio dell'Impero, che non è altro che il Consiglio di Stato esistente prima del 1848. Il principe di Schwarzenberg esercita già le funzioni di gran cancelliere.

Il generale Haynau non è andato ad Olmütz sentendo di non esser gradito all'Imperatore di Russia per non avere riconosciuto che la rivolta in Ungheria era stata domata dal solo braccio di Paskewitch.

Firenze, 1 *giugno*. Il giornale lo *Statuto* è stato soppresso. A domani il decreto e le ragioni sulle quali il Ministero granducale lo ha appoggiato.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 5 giugno.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	83 75
» 1831 »	1 genn.	»	85 00
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	80 75
» 1849 giugno »	1 genn.	»	80 75
» 1834 obb. »	1 genn.	»	910 00
» 1849 obb. »	1 aprile	»	970 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1685 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	— —

Borsa di Parigi. — 1 giugno.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 marzo.	L.	90 45
» 3 0/0 »	22 »	»	56 25
Azioni della Banca god.	1 genn.	»	2050 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 genn.	»	80 40
Obbligazioni 1834 »	1 »	»	950 00
» 1849 »	1 ottobre	»	905 00

Borsa di Lione. — 3 giugno.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre	L.	90 40
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio	»	80 25
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	

Tipografia Arnaldi.